

Al Senato è in corso una grande battaglia per la democrazia

LEGGE DI POLIZIA

Una strada già battuta da Scelba e Tambroni

Una legge vecchia, che in parte riprende il testo fascista del 1931, e in parte si rifà ai tentativi di Scelba e di Tambroni: questo è il testo di PS su cui in Senato si è aperta la battaglia. La legge Taviani concede al governo la possibilità di arrogarsi poteri eccezionali (dopo la lotta in Senato è stato aggiunto: «solo in caso di calamità naturali»). Porta il fermo di polizia a sette giorni. Dà ai prefetti la facoltà di derogare alle leggi. Obbliga le associazioni a fornire «informazioni» ai prefetti.



68 lavoratori uccisi dal piombo della polizia, 4236 feriti, 36.394 arrestati. Centinaia di migliaia di persone colpite durante manifestazioni, fermate, denunciate, schedate, discriminare, licenziate solo per le loro opinioni politiche o per la loro partecipazione alle lotte del lavoro. In questo modo l'Italia ha pagato i tentativi autoritari, la politica del governo, l'arretratezza della legislazione, le inadempienze costituzionali

Da 20 anni si tenta di ammanettare la Costituzione

Il voltafaccia del 1950, la legge-truffa, i progetti di Tambroni e Taviani e le lotte democratiche in Parlamento e nel Paese

Che cosa è la legge di pubblica sicurezza? Una legge che innanzitutto dovrebbe garantire ai cittadini i diritti costituzionali: la libertà di parola, di associazione, di manifestazione. Da diciannove anni il nostro Paese ha una Costituzione democratica e, al tempo stesso, una legislazione di pubblica sicurezza fascista. Perché? Al di sotto di questa brutale contraddizione si trovano vecchi mali dell'Italia, insieme a scelte politiche — anche recenti — errate o compiute in una direzione diametralmente opposta a quella voluta e necessaria per lo sviluppo democratico. Vent'anni di discussione intorno alla legge di PS sono anche vent'anni di storia e di lotte del popolo italiano. Da Scelba, a Tambroni, a Taviani (attraverso gli abortiti tentativi autoritari della legge-truffa e del luglio '60), ecco dunque una schematica cronistoria.

28 OTTOBRE 1948 Presso la presidenza del Senato, il compagno Mauro Succomario presenta il primo disegno di legge per la riforma del testo unico di Pubblica Sicurezza. Da dieci mesi l'Italia ha una Costituzione che porta l'impronta della Resistenza e che garantisce i diritti democratici. Il contrasto tra principi costituzionali e leggi fasciste è il testo unico di PS del 1931 e insalvabile. Tutti sono disposti ad annoverarlo. Succomario propone quindi l'abolizione o la modifica di alcune disposizioni della legge di PS che negano diritti ormai affermati dalla Costituzione. In questi stessi giorni il ministro degli Interni Scelba, rispondendo a un ordine del giorno del senatore socialista Berlinguer, assicura di aver nominato una commissione «per adeguare le norme della legge di PS a quelle della Costituzione e non di meno impegno di presentare il nuovo testo entro la fine dell'anno». Così comincia la lunga vicenda della legge di Pubblica Sicurezza, giunta in questo ultimo mese nell'aula di Palazzo Madama a una fase di ardente battaglia politica.

10 DICEMBRE 1948 Scelba presenta un disegno di legge di soli otto articoli, con il testo di legge approvato dal Senato il 10 dicembre. Il disegno di legge è una semplice transposizione di parole rispetto al secondo comma dell'art. 27 del testo fascista. L'art. 21 della legge manovra questa norma: «Il questore, per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica, può vietare che il trasporto funebre avvenga in forma solenne ovvero può prescrivere speciali cautele». Il progetto socialista del 1958 prevedeva la soppressione del secondo comma dell'art. 27 del testo fascista. La relazione diceva che quella norma «è riferibile a preoccupazioni o persecuzioni di sapore dittatoriale, inammissibili per una realtà sensibile civica».

8 MARZO 1950 Scelba si rinnega tutti gli impegni. A nome del governo presenta una serie di emendamenti alla sua proposta di legge, capovolgendo l'impostazione e mantenendo, tra l'altro, la norma sullo stato d'assedio. Qui finisce la prima fase dell'odissea della legge di PS. Il tentativo autoritario De Gasperi-Scelba culmina nella legge-truffa, scuffata nella primavera del 1953 dal voto popolare. All'inizio della nuova legislatura, tuttavia, il 10 dicembre 1953, decaduto il progetto Scelba, insieme a tutte le proposte di modifica, Fanfani presenta un disegno di legge che in buona parte ricalca le impostazioni dei precedenti governi. Nel 1957, proprio al Senato, viene imposta dal governo la conferma della norma di PS per la quale, nove anni prima, vi era stato un voto unanime favorevole all'abrogazione.

16 DICEMBRE 1958 Tambroni e Gonella presentano alla Camera (non al Senato, dove il comunista Terracini) un disegno di legge che mantiene in piedi tutta la struttura portante del testo fascista. La legge, tuttavia, non va in porto: il tentativo autoritario del luglio 1960 si svolge in una situazione in cui Tambroni non è riuscito a imporre al Parlamento nuove norme liberticide. Ancora una volta, un grande moto unitario scongiura i disegni liberticidi.

10 FEBBRAIO 1961 Alla Camera un gruppo di deputati comunisti torna a proporre un progetto di radicale riforma della legge di PS. LUGLIO 1963 La riforma della legge di PS figura tra gli impegni del governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Moro.

30 APRILE 1964 I senatori comunisti — primo fra tutti Terracini — presentano un nuovo testo per la legge di pubblica sicurezza. Pochi mesi dopo, nel corso della crisi di governo, si verifica il fatto «a scavalcare il Parlamento» che tre anni prima avrebbe dovuto coinvolgere nella polemica per le rivelazioni di un settimanale, l'ex presidente della Repubblica Segni e il generale De Lorenzo (poi rimosso dal grado per le sue responsabilità nelle «deviazioni» del SIFAR, il servizio di spionaggio).

Ostruzionismo e cattiva coscienza

La documentazione contenuta in questa pagina costituisce la prova del carattere autoritario della legge di PS, proposta dal governo e dell'estrema gravità di alcune sue disposizioni, che, per chiamarle con il loro vero nome, si debbono definire liberticide. La condotta dei senatori comunisti nel dibattito in corso a Palazzo Madama e del vigoroso richiamo del Partito comunista alla vigilanza democratica di tutti gli antifascisti. Se non avessimo avuto questi, il governo avrebbe fatto passare tranquillamente, con la meccanica acquiescenza degli appartenenti alla maggioranza, delle norme di legge che tendono a stravolgere la Costituzione. L'attribuzione di poteri eccezionali ai prefetti, la modificazione dell'uso della forza contro i lavoratori e i partecipanti ai comizi; le perquisizioni domiciliari notturne e le ispezioni per-sonali non disposte da un magistrato; il fermo di polizia di persone di ogni sesso che stanno per commettere un reato, il controllo arbitrario sull'attività culturale e ricreativa; la proclamazione dello stato di pericolo pubblico: queste enormità sono tali che nessuno può affermare che abbiano qualche cosa in comune con le esigenze di progresso e di pace di uno stato democratico fondato sul lavoro. Non è esagerato né fuori luogo quello che stiamo facendo da più di un mese. Assurdo e ripugnante, per la coscienza politica del paese, è invece il tentativo di definire la nostra iniziativa un «ostruzionismo senza ragione». Dobbiamo ribellarci che, quando le carriere di libertà vengono insaldate e quando viene posta in discussione la funzione sovrana del popolo, ogni partito ha il diritto e il dovere di usare tutti i mezzi offerti dalle istituzioni democratiche per salvare l'ordine democratico. Abbiamo già ottenuto un successo costringendo il governo a limitare l'eventuale dichiarazione dello stato di pericolo pubblico in casi di gravi calamità naturali. Ma questo risultato, che non si sarebbe ottenuto se il paese fosse stato tenuto all'oscuro, non è una prima beccata in un muro di omertà e di silenzio abilmente eretto con la complicità di tutta la stampa di informazione; e la breccia è stata aperta con l'unico mezzo possibile, tenendo per otto giorni di seguito l'assemblea sul famigerato articolo 61. Ora però, poiché resta la possibilità in determinati casi, di proclamare lo stato di pericolo e di restare tutto le disposizioni liberticide che abbiamo ricordate, non è possibile fermarsi. La nostra

Al Senato è tuttora in corso il dibattito sul disegno di legge di pubblica sicurezza presentato dal ministro Taviani col «concerto» del ministro Leale.

La maggioranza di centro sinistra ha già approvato 64 articoli. Diamo qui una sintesi dei più significativi, che testimoniano i gravi indirizzi autoritari o apertamente anticostituzionali della legge. Il paragrafo con la proposta di legge Scelba del 1948 e col progetto presentato nel 1958 dai deputati socialisti Luzzato, Amadei, Ferri, Jacometti, Pertini e Targetti offre un valido metro di giudizio politico sulla condotta tenuta dai democristiani e dai socialisti, che al Senato hanno tentato e appurato, e sulla condotta del PCI, accusato di «ostruzionismo» per la ferma battaglia in cui è impegnato a difesa delle libertà democratiche.

Non accettiamo che si falsifici la realtà dei fatti, cercando di accreditare la tesi che il comportamento parlamentare dei comunisti non avrebbe lo scopo di insabbiare la legge di PS, ma di evitare l'apposizione definitiva della programmazione e della legge ospedaliera. Sono argomenti infondati e speciosi. Siamo al 25 giugno. A tutt'oggi il Senato non potrebbe cominciare a discutere il piano Piracelli per la semplice ragione che ancora non è stata distribuita la relazione, alla quale stanno lavorando tre componenti la maggioranza: i democristiani Trabucchi e Angelo De Luca e il socialista Terenzio Magliano. Quanto alla legge ospedaliera, è stata appena assegnata dal Presidente del Senato all'XI Commissione e il relatore democristiano, on. Simek Ludovisi, non ha potuto ancora riferire perché si trova a letto ammalato. Altro che ostruzionismo comunista!

Se vogliamo discutere, dobbiamo stare al tema. Accettiamo il testo voluto da Taviani, i ministri socialisti hanno compiuto un grave errore. Essi chiedono agli onesti al Parlamento di approvare cose che furono sostenute nel 1950 da Scelba e nel 1958 da Tambroni e che allora non passarono perché tutta la sinistra, socialista compresa, vi si oppose fermamente. Se si vuole ripartire, non resta che tentare di rialzarsi, accettando una riflessione attenta e spregiudicata sugli eventi di questi giorni. Altrimenti non si ottiene che un'accertazione della prepotenza democristiana e il danno mostri puntati al sistema di potere democratico. La DC ha costruito e perfezionato in vent'anni una

In questa nostra critica doverosamente ferma e netta, non c'è nulla di preconcetto o di sconsiderato. Noi presentiamo uno scopo chiaro e costruttivo. E' nostro dovere che si ricolano tutte le forze che sono necessarie e sufficienti per fare arrestare ogni tentazione autoritaria, per sciogliere il nodo degli equivoci e dei torbidi retroscena degli ultimi mesi per consolidare in ogni campo la democrazia a sostegno di una politica di pace e di riforme. Sappiamo di essere abbastanza forti perché la nostra iniziativa possa scuotere le acque morte, indicare una prospettiva, e contribuire così a una ripresa popolare unitaria.

Edoardo Perna

SECONDO TAVIANI L'ITALIA NON E' MATURA PER UNA BUONA LEGGE

«I comunisti, dimostrando una spiccata preferenza verso gli ordinamenti di tipo anglosassone, vorrebbero il trasferimento di molti poteri della polizia ai sindaci. Questo è contrario a tutta la tradizione liberale e democratica della nostra nazione, come della vicina Francia (per la legge di PS, la "tradizione" italiana risale essenzialmente a Crispi e al fascismo - ndr). E' giordimento regionale, come il riconoscimento e la valorizzazione delle autonomie locali, possono benissimo coesistere con l'ordinamento tradizionale unitario del sistema delle forze dell'ordine». (Dal discorso del ministro degli Interni Taviani al Senato - 30 maggio 1967)

NEGATO PER I CORTEI IL PREAVVISO URGENTE L'art. 19 della legge non solo vieta i cortei improvvisati, ma — a differenza delle riunioni in luogo pubblico — nega la possibilità di un preavviso urgente. I promotori devono in qualunque caso avvertire il questore tre giorni prima. Di fatto in questo modo vengono vietati i cortei che si formano in occasione di scioperi.

MANGANELLATE SENZA SQUILLI DI TROMBA Per quanto riguarda lo scioglimento di assemblee e cortei l'art. 18 della legge peggiora perfino le norme fasciste vigenti, che rendevano obbligatorio prima dell'intervento della polizia il triplice squillo di tromba. L'art. 18 infatti ha reso facoltativo lo scioglimento sonoro. Chiunque si rifiuta di obbedire all'ordine di scioglimento anche se non è stato dato alcun preavviso è punito con una multa di 100.000 lire. Sono stati respinti tutti gli emendamenti comunisti che miravano ad introdurre garanzie contro gli abusi polizieschi così frequenti in simili circostanze. La maggioranza si è rifiutata di vietare la dotazione di polizia con armi da fuoco durante le manifestazioni. E' stato respinto perfino un emendamento del PCI che vi stabiliva che «non è punibile chi obbedendo all'ordine di scioglimento si ritira dalla riunione». Quindi

ANCHE I MORTI SONO PERICOLOSI Con una semplice trasposizione di parole rispetto al secondo comma dell'art. 27 del testo fascista, l'art. 21 della legge manovra questa norma: «Il questore, per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica, può vietare che il trasporto funebre avvenga in forma solenne ovvero può prescrivere speciali cautele». Il progetto di legge socialista del 1958 prevedeva la soppressione del secondo comma dell'art. 27 del testo fascista. La relazione diceva che quella norma «è riferibile a preoccupazioni o persecuzioni di sapore dittatoriale, inammissibili per una realtà sensibile civica».

ASSOCIAZIONI: DARE NOTIZIE AI PREFETTI Col pretesto di impedire associazioni segrete o a carattere militare, i prefetti in base all'art. 61 possono chiedere ad associazioni culturali, artistiche e di qualunque natura — esclusi i partiti politici e i sindacati — copia dell'atto costitutivo e dello Statuto, nonché notizie sulla loro organizzazione e attività. Al prefetto si deve rispondere entro dieci giorni altrimenti si è l'arresto. In un mese ad un anno! I comunisti sono riusciti ad impedire che la stessa confidenza fosse prevista per quei dirigenti di associazioni che avessero fornito notizie «incomplete» l'art. 61 non è altro che l'art. 20 (titolo VIII) del testo fascista, ripetuto e corretto. E' stato tolto il riferimento alle associazioni «operanti nelle Colonie», le pene ridotte a metà e soppresso naturalmente il capoverso che dava al prefetto il potere di sciogliere le associazioni nel caso non lo «informassero».

Il disegno di legge Scelba del 1948 proponeva la soppressione integrale del titolo VIII del testo fascista poiché — scrisse il relatore dc alla Camera Tozzi Condi — «permaltava forme di controllo sulle associazioni, incompatibili con la libertà riconosciuta dall'art. 18 della Costituzione». Circa questa norma squisitamente fascista, nella relazione al progetto socialista del 1958 si sosteneva che l'abrogazione si diceva: «La libertà di associazione, sancita dalla Costituzione, comporta la incompatibilità dell'intero titolo VIII e di tutti gli articoli che vi sono compresi».

FERMO DI PS A SETTE GIORNI L'art. 13 della Costituzione dispone esplicitamente che il fermo di polizia è revocato se non è convalidato entro 48 ore dall'autorità giudiziaria. L'art. 58 della legge Taviani, in aperto contrasto con la lettera della Costituzione, stabilisce che il fermo può essere prorogato fino a sette giorni. Non solo: sconsigliando i più elementari principi giuridici, dà la possibilità di fermare anche persone «a cui condotta in relazione ad obiettive circostanze di luogo e di tempo, faccia fondatamente ritenere che stiano per commettere un delitto!».

PORTIERI CONFIDENTI Ricalcando alla lettera l'art. 62 del testo fascista la legge di centro sinistra, stabilisce «i portieri di case di abitazione o di albergo, i custodi di immobili adibiti a magazzini, quando non rivestono la qualità di guardia particolare giurata, devono essere iscritti in apposito registro presso la autorità locale di pubblica sicurezza. L'iscrizione deve essere rinnovata ogni anno». Lo scopo di questa norma, facilmente comprensibile, è esplicitamente spiegato dal regolamento di PS, che obbliga i portieri a fornire informazioni su richiesta della polizia. Il progetto socialista del 1958 chiedeva invece la soppressione di quella norma con questa chiara motivazione: «Le norme dell'art. 62 servono a estendere la rete poliziesca di sorveglianza e di informazione, che era caratteristica necessaria della dittatura: non hanno ragione d'essere in regime di libertà, come non l'ebbero sino al 1926, e vanno perciò ora abolite».

POTERI ECCEZIONALI Una delle norme più gravi e contenute nell'art. 64 della legge che dà ai prefetti la facoltà, con un decreto, di dichiarare lo «stato di pericolo pubblico» e di sospendere determinati diritti costituzionali. La battaglia condotta per una settimana dalla opposizione di sinistra al Senato ha indotto il governo ad una parziale ritirata e quella facoltà è stata limitata a casi di gravi calamità naturali, con esclusione di possibilità di intervento in relazione ad eventi di carattere politico. Comunque è stato ammesso il principio — contrario alla Costituzione — che il governo possa, a propria discrezione sospendere certi diritti costituzionali con un semplice decreto. Anche questo istituto dello «stato di pericolo pubblico», dichiarato dal governo, è stato ereditato dal titolo IX della legge fascista di P. S.